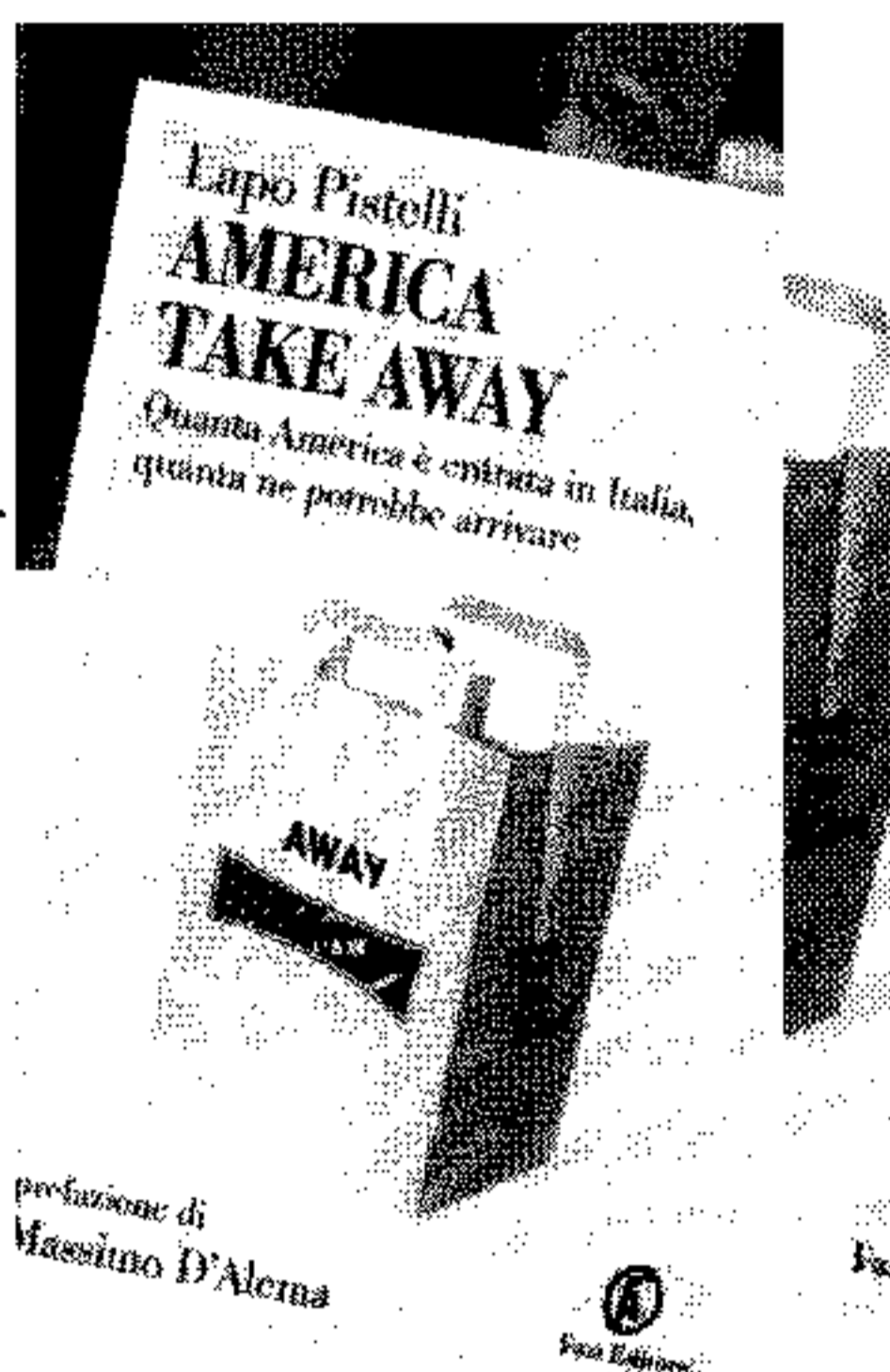


DI ENNIO CICALI

«**C**hi di noi abitante della vecchia Europa non sogna l'America?». Con questo interrogativo si apre il film di Steno del 1954 *Un americano a Roma*. Un mitico Alberto Sordi, nella parte di Nando Mericoni, di fronte a un improbabile piatto di maccheroni, condito con latte e mostarda, preferisce la pasta con il sugo nostrano. Nonostante le delusioni, non solo gastronomiche, dei tanti Nando Mericoni di casa nostra, i primi anni di questo millennio vivono ancora sotto l'influenza del gigante americano. Perché l'America ha sempre giocato un ruolo di primo piano nella società italiana, nelle scelte politiche come negli stili di vita, fin

dai tempi dell'emigrazione, poi fonte continua di stili e tendenze, solido alleato politico e militare. Negli ultimi venti anni, l'America ha progressivamente contaminato anche le regole, i linguaggi, le forme della politica europea e italiana. Tante volte si è guardato al presidenzialismo o alle primarie Usa, i due esempi più comuni, come al toccasana contro il crescente strapotere

delle segreterie dei partiti italiani. Un percorso che riaffiora nel libro di Lapo Pistelli *America Take Away - Quanta America è entrata in Italia, quanta ne potrebbe arrivare* (prefazione di Massimo D'Alema, Fazi editore, euro 16). Liquidati in poche pagine i mille aspetti degli intrecci economici, culturali e sociali di Stati Uniti e Italia, Pistelli, europarlamentare e responsabile Esteri della Margherita, confronta i due sistemi attraverso la lettura in tre parti - le istituzioni, i partiti, gli strumenti della politica - analizzandone le contaminazioni tra essi con ricchezza di esempi e dati. Da una parte gli Stati Uniti, con una costituzione che vive da oltre



duecento anni, dall'altra l'Italia alla ricerca di un «qualcosa» ancora non ben definito, nonostante il chiaro risultato del recente referendum. Sono molti gli aspetti messi a confronto: dal

presidenzialismo al federalismo, ma anche il ruolo delle *lobbies* e lo *spoils system*, molto in voga anche in Italia in questi giorni di avvio del nuovo governo, il finanziamento della politica. La caduta del Muro di Berlino e la crisi della prima Repubblica hanno reso indispensabile la conoscenza approfondita dei sistemi politici in cui la prassi maggioritaria è da tempo praticata. Ma dove possono condurre le recenti scoperte?

L'analisi di Pistelli si sofferma sulle innovazioni introdotte nel sistema politico italiano. Tra queste le primarie, ritenute uno strumento di partecipazione dei cittadini alla vita politica, come è stato detto anche per la legge elettorale adottata dalla Regione Toscana. Un risultato, quello toscano, che vale il detto «Comunque vada sarà un successo». La politica italiana si è rivelata pronta e svelta a capire alcuni strumenti della politica americana, più pasticciona nel campo delle istituzioni, ancora indecisa sull'approdo del proprio sistema partitico.

Quali le conclusioni? Pistelli conclude il suo saggio con la constatazione che «gli attori politici portano perciò la massima responsabilità nell'approdo o nel naufragio della transizione italiana: la loro instabilità genera l'instabilità degli elettori che percepiscono l'incertezza del disegno e adottano comportamenti mirati alla minimizzazione del rischio. La politica insomma ha una sua razionalità interna che vede premiati da parte degli elettori i disegni di trasformazione lungimiranti e guidati con mano salda e punisce invece le proposte che rivelano il fiato corto proprio e di chi le ha concepite».

**LIBRO**

Lapo Pistelli,  
**AMERICA TAKE AWAY. QUANTA AMERICA È ENTRATA IN ITALIA, QUANTA NE POTREBBE ARRIVARE**, Fazi Editore, pagine 196, euro 16.